IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XVI - N. 3 — 15 Marzo 1961

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, Via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Sede Centrale dell'A.M.I. (fondata in Milano nel 1943): Genova, Casa Mazzini, dal 1946 al 1951, e dal 1952: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

L'ORA DELL'EUROPA

Sta per suonare la terza ora dell'Europa? Molti sintomi sembrano rispondere positivamente. La prima suonò nel 1945, quando dai popoli dilaniati dalla guerra imperialista si levava unanime l'appello all'unità europea come solo antidoto alla ricaduta nazionalista, che aveva già per due volte insanguinato l'Europa e il mondo. La Resistenza antifascista, in Italia col manifesto di Ventotene, in Germania con l'appello della « Rosa Bianca » aveva chiaramente formulato l'esigenza federalista e gli Stati Uniti non lesinavano incoraggiamenti e appoggi, perchè l'Europa seguisse la loro gloriosa indicazione federale. Ma l'ora suonò invano e gli stati nazionali ricostituirono le loro strutture centraliste.

Una seconda volta l'ora suonò col piano Pleven da cui, sull'esempio del trattato della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, era germinato il progetto della Comunità Europea di Difesa che all'art. 38 postulava esplicitamente un assetto federale o quanto meno confederale per la « Piccola Europa »: ma nel 1954 dopo quattro ratifiche parlamentari (Belgio, Olanda, Lussemburgo, Germania federale) l'Assemblea Nazionale francese respinse il progetto e venne meno anche la possibilità di una ratifica italiana. Comunisti e nazionalfascisti che si erano battuti insieme contro la CED esultarono e l'unità europea tornò nella nebbia: gli stati nazionali rinforzarono le loro strutture militari e diedero vita all'alleanza militare dell'UEO. L'ora era nuovamente suonata invano e la Francia, che aveva voluto evitare il contributo germanico a un esercito *integrato* europeo si trovò ben presto di fronte un esercito *nazionale* tedesco, i cui militari si esercitano oggi tranquillamente in territorio francese.

La terza ora sta per suonare: la nuova amministrazione americana con la franca parola del Presidente Kennedy ha ammonito gli europei che gli Stati Uniti non sono più disposti a esercitare indefinitamente la tutela dei confini europei senza contropartita. D'altro canto lo sviluppo della CECA, del MEC, dell'EURATOM impone alle economie degli stati nazionali una gara sempre più affannosa di aggiustamento e i problemi dell'unificazione dei tre esecutivi comunitari e della elezione, sia pur parziale, a suffragio diretto dell'Assemblea parlamentare comune sono stati chiaramente posti davanti alle gelose sovranità nazionali come un primo imperativo alla limitazione delle prerogative statali sovrane. Ancora una volta la Francia coll'equivoco appello a una « Europa delle patrie » ha cercato di arrestare l'attuazione dell'Europa federata. Di fronte all'opposizione delle Comunità il gen. De Gaulle ha ripiegato sul « vertice europeo », testè concluso con un comunicato interlocutorio, che rimette alla prossima riunione dei sei governi non si capisce bene quale decisione, mentre in Francia, in Germania, in Italia, in Belgio la democrazia entro lo spazio nazionale muore di asfissia partitocratica o burocratica.

Ci sia concesso di riaprire Mazzini (che qualche « studioso » (!) o qualche giornale come l'*ABC* mistificano come nazionalista, come già tentarono i fascisti) e di leggere: « Noi vagheggiamo la grande federazione dei popoli liberi: crediamo nel patto delle nazioni, nel congresso europeo che interpreterà pacificamente quel *patto* » ossia, in linguaggio attuale, la carta costituzionale degli Stati Uniti d'Europa.

Per la ricorrenza centenaria d'Italia

Il proclama del Presidente degli U. S. A.

« Considerando che il Centenario dell'Unità d'Italia, che ricorre nel 1961, commemora un grande avvenimento della storia delle nazioni; considerando che in Italia, negli Stati Uniti e in diversi altri Paesi stranieri vi saranno numerose manifestazioni per rievocare gli eventi di un secolo fa; considerando che noi americani confidiamo che il popolo italiano, nel celebrare i fatti e le esperienze della lotta per l'indipendenza combattuta cento anni fa, riattingerà nuove energie per intensificare il suo vitale contributo alla causa della libertà; considerando che il Congresso, attraverso la risoluzione congiunta n. 225 approvata il 2 luglio 1960, ha espresso il desiderio che il Presidente invii ufficialmente il saluto augurale del popolo degli Stati Uniti al popolo italiano in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia:

« Per questi motivi, io, John F. Kennedy, Presidente degli Stati Uniti d'America, invio con questo proclama il saluto augurale e le felicitazioni del popolo degli Stati Uniti al popolo italiano in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia in riconoscimento del progresso e delle realizzazioni del popolo italiano nel secolo trascorso e dei vincoli di amicizia esistenti fra le nostre due Nazioni.

« A testimonianza di ciò ho qui apposto la mia firma ordinando che il presente proclama venga munito del sigillo degli Stati Uniti d'America.

« Fatto nella città di Washington il giorno 8 del mese di marzo dell'anno del Signore 1961, anno 185 dell'Indipendenza degli Stati Uniti.

« Firmato il presidente JOHN F. KENNEDY. — Controfirmato il segretario di Stato *Dean Rusk* ».

Di questo proclama ci piace anche lo stile: è quello degli atti legislativi; non è dunque l'effusione di una persona, sia pure collocata molto in alto, ma la promulgazione di un preciso deliberato degli organi rappresentativi di tutto il popolo americano.

Questo atto di fraternità ci ricorda un precedente del quale possediamo la rarissima documentazione. Il 12 gennaio 1871, all'Accademia di Musica di New York, si riuniva un solenne *meeting* per celebrare la liberazione di Roma; nel comitato promotore erano Teodoro Roosevelt e Vincenzo Botta, figlio dello storico canavesano. Essi avrebbero voluto attendere la fine della guerra franco-germanica; ma le mene dei fautori del potere temporale, fecero affrettare la riunione. Tutta la stampa diede, prima e dopo, larghissimo spazio all'avvenimento.

Le adesioni, talvolta veri e propri indirizzi, sono numerose e significative; vi è quella di S. Colfax, vice presidente degli USA, del segretario di Stato, del ministro degli interni, di senatori, deputati, governatori di stato, ambasciatori, membri della corte suprema, magistrati, rettori e docenti delle università e dei seminari, vescovi d'ogni confessione, professionisti, artisti. Vi si trova la lettera di W. Lloyd Garrison, che doveva essere tra gli oratori; era stato il rappresentante dell'ala estrema intransigente dell'antischiavismo e l'anno dopo, quello della morte di Mazzini, che egli qui chiama, dell'Italia « il più profondo dei pensatori e il più nobile degli avvocati » ne pubblicherà a New York una vita con una scelta di scritti. Di Mazzini e di Garibaldi nella Repubblica del 1849 parla il famoso poeta puritano John Greenleaf Whittier, cantore delle gesta del Generale. A questa segue l'adesione di Ralf Waldo Emerson, dell'economista H. C. Carey. Dopo i discorsi vennero votate risoluzioni sull'unità italiana e sul potere temporale ed inviati messaggi al governo italiano. Da ultimo venne letto un inno scritto per la circostanza da Julia Ward Howe, che conclude celebrando l'unità del genere umano.

Molti stati e comuni, in quel torno di tempo, vollero imitare New York festeggiando l'unità italiana. Nel comitato del Massachusetts figurano, col governatore, le più alte autorità; ed Emerson, che era presidente della Università, Whittier, Lowel, e Longfellow, professore di letterature moderne, che poetava in perfetto italiano.

Quando la capitale si trasferì da Firenze a Roma fu la volta degli Italiani residenti a New York che in numero immenso, con bandiere e carri trionfali, sfilarono il 25 agosto 1871. Ventate torride alternate ad acquazzoni non riuscirono a smorzare l'entusiasmo degli Italiani che si riunirono poi in una grande merenda all'aperto e in un banchetto.

Questa non vuol essere una semplice quanto facile esercitazione di cronaca retrospettiva, ma la dimostrazione che la fraternità tra i popoli degli Stati Uniti e dell'Italia, espressa nel proclama di Kennedy ha salde e profonde radici.

v. p.

LA GERMANIA e il Risorgimento italiano

Su questo tema, per il Goethe Institut di Torino, ha parlato Hubertus principe zu Löwenstein. Il tema poteva anche far sorgere qualche dubbio: troppo si parlò, non disinteressatamente, tra il 1938 e il 1945, dell'innegabile parallelismo delle due unificazioni. Ma l'apertura a spiriti liberali e democratici dell'oratore, che parlava in ottimo italiano, subito ci rinfrancò (abbiamo poi appreso che, con l'avvento di Hitler al potere, lo storico emigrò in America dove insegnò in Università e Colleges, e dove pubblicò vari volumi).

L'oratore ha ricordato che « nel 1832, l'anno in cui Giuseppe Mazzini fondò la *Giovine Italia*, si ebbe in Germania la prima dimostrazione di massa sotto i colori nero-rosso-oro: trentamila persone, per quei tempi un numero enorme, si riunirono [...] per celebrare la *Festa di Hambach*. Alla manifestazione parteciparono repubblicani italiani ed esuli polacchi; le esigenze avanzate furono: gli *Stati Uniti e liberi della Germania nel quadro dell'Europa repubblicana confederata* [...]. Sintomo significativo dell'indivisibile aspirazione dei popoli oppressi alla libertà è il fatto che nel 1834, nella *Giovine Europa* di Giuseppe Mazzini, si riunirono combattenti per la libertà italiani, tedeschi e polacchi. Già fra i Carbonari e le Breschenschaffen tedesche [...] c'erano stati contatti [...]. Dopo la festa di Hambach » questi « si svilupparono in senso radical-repubblicano ».

Ha quindi evocato Goethe, Winkelman, Arndt, Platen, Gregoriovius, Mommsen, Ranke per mettere in evidenza « un fiume perenne, la corrente di affetto per l'Italia ». Ed ha ricordato gli echi italiani del pensiero di Kant e di Hegel. Nel campo dei fatti il parallelismo delle due rivoluzioni è, nel 1848, evidentissimo: la rivoluzione scoppia a Berlino il 18 marzo, il giorno in cui Milano insorge. E il 21 marzo « italiani con bandiere bianco-rosso-verdi e polacchi con bandiere rosso-bianche tributarono insieme al popolo di Berlino gli ultimi onori ai combattenti caduti per la libertà ».

Il 18 marzo l'Assemblea Nazionale si riunì a Francoforte: molti deputati, specie della sinistra radicale, parlarono « della millenaria ingiustizia commessa contro l'Italia » proclamando che « tutti i popoli sono fratelli di quello tedesco. Queste sono idee che corrispondono assai esattamente ai princìpi di Mazzini [...]; in queste rivoluzioni nazionali si mescolò un fortissimo sentimento supernazionale ».

Anche l'esilio accomunò Italiani e Tedeschi: di questi, nei sette anni dopo la sconfitta della rivoluzione del '48, un milione varcò il confine: un quarantesimo dell'intera popolazione. L'unificazione finale dei due popoli fu assai vicina: 1870 e 1871, osserva il Löwenstein, ponendo in rilievo l'opera di Bismark contro il *Zentrum* che avrebbe voluto si aiutasse una restaurazione papalina. La conferenza termina con l'esaltazione dell'indivisibilità della libertà e della dignità dell'uomo. *v. p.*

• FATTI E MORALITÀ •

145. - Gobetti.

La conclusione d'un nostro scritto lontano su Gobetti era assai simile a quella della nota 141 su Ginzburg; e logicamente: per i molti aspetti che accomunano i due uomini. Eppure pochi anni di differenza di età, specie se rapportati agli avvenimenti, sono stati sufficienti a determinare un diverso destino: il primo morirà in esilio dopo memorabili battaglie pubbliche in Italia; il secondo, diciott'anni dopo, morirà carcerato dopo attività cospirative, in Italia.

Scriviamo ancora di Gobetti, mentre a Torino, nella casa di via Fabro in cui entrò sposo, si apre il Centro Studi Piero Gobetti: *la raccolta dei suoi libri, dei suoi documenti, delle sue edizioni, di quanto su di lui si va scrivendo ogni giorno: un incomparabile invito per i giovani che vorranno approfondire la conoscenza della prodigiosa avventura spirituale che ne bruciò la brevissima esistenza.*

E ci si affollano al cuore non meno che alla mente i ricordi di un tempo che pare ormai di favola, tanto veloci corrono gli anni: la nostra adolescenza, già precocemente politicizzata dal conflitto che incendiava l'Europa. Ricordiamo Gobetti, che ci precedeva in età di due anni, uscire dal Liceo Gioberti con un gruppo di giovani non del tutto indegni di lui, e ci limitiamo a ricordare qui uno che ci volle lasciare: Giuseppe Manfredini. Nel 1918 *« conquistammo » il Comitato studentesco della Dante Alighieri ai nazionalisti, noi giovani « rinunciatari », alla Salvemini, alla Ghisleri, alla Bissolati. Poi per lui fu il volo: da* Energie nove, *alla* Rivoluzione liberale, *al* Baretti, *alla casa editrice; e quindi alla persecuzione, all'esilio, alla morte; e soprattutto alla gloria, che gli votammo clandestinamente.*

Le nostre posizioni, nell'accordo fondamentale, erano variamente sfumate; non mancavano riserve dal punto di vista dottrinale; le esprimerà magistralmente Adolfo Omodeo; ma Gobetti è rimasto per noi sempre un mito: per l'ingegno vivido, per la fervida volontà, per l'alacrità organizzativa, per il gusto sicuro che gli faceva scoprire scrittori politici ma anche prosatori come Gromo, poeti come Montale, pittori come Casorati. L'età di Gobetti, col contrappeso di Gramsci, è una delle stratificazioni della storia torinese: come quella di De Amicis e Graf, di Thovez e di Pastonchi, di Persico e di Burzio. Torino nostra (abbiamo, per data di nascita, percorso le quattro epoche) riservata e dolcemente melanconica, geometrica non soltanto nel tessuto urbanistico, operosa e concreta, che ha espresso uomini come Gobetti, che fuor di ogni retorica hanno servito gli ideali più alti; e per essi hanno saputo morire!

146. - Una o più bandiere?

Si sta per celebrare il centenario dell'unità. E tutti coloro che non hanno mai voluto ricordare il 25 aprile e il 2 giugno si agitano perchè ogni casa abbia la bandiera il 27 marzo. Poichè siamo in tema di unità, parrebbe che la bandiera debba essere una: quella che fu di Santorre di Santarosa, della Giovine Italia, delle Cinque giornate, di Venezia e Roma repubblicane e che, dopo un intervallo di novantotto anni, è quella della Repubblica Italiana: la bandiera con lo scudo sabaudo è, giuridicamente, dopo il 2 giugno 1946, la bandiera di uno stato precedente: come quella dei Borboni o del duca di Modena. Ma i fascisti delle varie confessioni, attraverso i loro giornali, che per decenza non nominiamo, si vanno agitando per esporre la bandiera savoina, ed hanno trovato qualche autorevole avallo da parte di uomini stimati, che nella loro immensa buona fede credono si tratti di manifestazioni puramente sentimentali, anzichè di espressioni di risentimento e di dispetto; di un passo per ostacolare ogni moto tendente ad affratellarci tutti nella bandiera. Ogni privato potrà inventare la sua bandiera; il che ci porterebbe assai lontano.

Nella prima giornata dell'insurrezione antifascista di Torino, il 26 aprile 1945, vedemmo, in Borgo San Paolo, una bandiera tricolore; ne avevano ricoperto lo scudo con una falce e martello; e vi era in ciò una certa giustificazione: la massiccia partecipazione comunista all'azione in corso. E poichè questa rimane un fatto acquisito alla storia, non si potrebbe escludere l'esposizione, in opposizione a quelle dallo scudo sabaudo, di bandiere, e sarebbero infinitamente più numerose, con la falce e martello. E perchè i valorosi partigiani « G.L. » dovrebbero rinunciare al gladio fiammeggiante?

Ed ancora; da cosa nasce cosa; pare scherzo, ma non è: qualche ortofrutticultore, data la tradizionale importanza della terra nell'economia nazionale, finirebbe per metterci un carciofo, una pesca, un garofano. E via via, poichè non ai soli monarchici si può concedere di variare la bandiera, ogni partito, ogni categoria professionale, ogni regione, ogni gruppo sportivo potrebbe variarla a suo piacimento: è un modo d'intendere l'iniziativa privata tanto cara alle destre! Con l'apposizione di infiniti simboli, vegetali, animali, meccanici, ecc., ognuno avrebbe una sua bandiera: cioè non ci sarebbe più bandiera!

Invitiamo perciò le autorità a considerare l'opportunità che si esponga soltanto la *bandiera, che è, legalmente, quella della Repubblica. Una Repubblica che è tutt'altra che quella dei nostri sogni, ma che, pur tra mille manchevolezze e inadeguatezze, ha per molti aspetti risollevato il Paese dopo la ventennale avventura mussoliniana ed hitleriana degli ultimi Savoia.*

147. - I fascisti a Firenze.

I fascisti ed i loro spalleggiatori hanno indetto a Firenze una manifestazione di forza.

Il sindaco della città ha pubblicato un manifesto, concertato dalla giunta, che condanna il neo-fascismo.

Qui un dubbio ci viene: se il sindaco firmatario del manifesto non appartenesse al partito del governo, quali provvedimenti avrebbe assunto il prefetto della provincia?

Vittorio Parmentola

Il manifesto dell'A.M.I. per il 10 marzo 1872 - 1961

Italiani, *le celebrazioni governative del centenario dell'unità statale italiana, se rappresentano un doveroso omaggio a quanti combatterono con le armi o con la diplomazia per l'indipendenza d'Italia, misconoscono il significato fondamentale del pensiero e dell'azione di Giuseppe Mazzini, che primo e solo nel carcere sabaudo di Savona ideò il programma del Risorgimento nei termini inscindibili di unità, libertà, indipendenza, repubblica.*

Nell'89° anniversario della Sua morte in Pisa ricordiamo l'esempio mirabile della Sua vita interamente consacrata al popolo, per la sua redenzione politica, economica, sociale in uno stato moderno garante di tutti i diritti civili, come quello che la Resistenza antifascista ha permesso agli italiani di darsi negli articoli della Costituzione repubblicana.

Cittadini, *tuttavia la Repubblica mazziniana, libera e giusta, senza discriminazioni religiose o politiche, economiche o sociali, attende ancora di essere tradotta in realtà italiana di istituti e di costume, come ancora attendono di realizzarsi gli Stati Uniti d'Europa e la fratellanza mondiale dei popoli, che Mazzini sognò.*

Finchè tirannidi di classe, intolleranze ideologiche, odii di razza, prepotenze nazionalistiche dividono l'umanità, il pensiero universale di GIUSEPPE MAZZINI è vivo e attuale e chiama uomini e donne, prima di tutto in questa Italia che Egli tanto amò, a compiere il loro dovere per costruire una società di liberi e di eguali.

Milano, Corso Concordia, 12.

La DIREZIONE NAZIONALE
della ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Il Convegno di studi mazziniani a Lugano

« Dicono che il paesaggio sia uno stato d'animo ». In quel pomeriggio infatti, e nella mattina successiva, mai tanto intimamente sentirono, i « lombardi » venuti sulle rive del Ceresio, la fusione tra gli elementi esteriori e i sentimenti intimi, tra il passato e il presente, considerato questo non come un labile punto che si autodissolve, ma quasi come una realtà tangibile, fiume impetuoso di cose opere volontà aspirazioni che irrefrenato e irrefrenabile va verso l'avvenire. Il prestigioso nome dei Ciani, nel parco e nella villa che fu loro, evocava la dura lotta contro il governo dispotico, ed il carcere e gli esilii; il palazzo degli studi, ospitale, lì accanto, richiamava alla potenza del pensiero che corrode alle fondamenta le istituzioni destinate a sparire, e dà conforto nelle meditazioni, gioia nelle scoperte, e transumana con la poesia ed il corteggio delle arti sorelle. Il luogo ov'era la Villa Tanzina — basta persino sapere soltanto il luogo, all'emozione — richiama quella che fu per tanti anni la sua regina, Sarina Nathan, con la teoria lunga di figli e figlie e parenti che si spargevano poi per l'Italia e l'Europa, e gli amici fedeli, — fra tutti primi Pippo e Maurizio — che lì trovavano breve riposo alle fatiche, e forte incitamento alla continuazione della lotta. E le montagne circostanti: quella Val d'Intelvi che si indovina dietro le creste frastagliate, quell'intricato confine sopra Campione, non rammentano le pericolose evasioni dei patrioti, dei confessori di libertà?

Dal passato remoto a quello più prossimo: dal primo al secondo risorgimento, dalle edizioni di Capolago che il Massa, uomo di studi e di legge, controllava, alle nuove edizioni di Capolago recenti, animate da uomini egregi che ancora operano nel nostro mondo come il sale sulla terra, è sempre lo stesso fiume con la sua presenza or turbinosa ora calma verso l'avvenire.

E i « lombardi » del basso e dell'alto Ticino venuti a discutere di Mazzini in un'aula sacrata da grandi e varie ombre protegenti, in questo palazzo che sta tra il moderno viale Franscini e l'ottocentesco borgo di Cassarate ove Arcangelo Ghisleri lavorò alla sua dura opera concreta addolcita dalle memorie sacre di uomini come lui puri disinteressati e devoti, quei « lombardi » si sono espressi tutti in brevità fuori dalla retorica e dall'agiografia, col proposito di essere concreti, di trascegliere il giusto e il meglio dalla congerie dei fatti e dell'idee, per chiarire a se stessi il fondamento della propria fede, e per indurre altri, possibilmente, ad accettare e seguire una linea direttiva nella vita che valga a render paga la propria coscienza, non nella sonnacchiosa stasi del compiacimento inerte, ma entro e mediante l'azione quotidiana, l'esplicazione del proprio dovere, di ciascuno verso tutti.

I prolungati applausi dell'eletto e numeroso pubblico presente al convegno è parso come il « fremer di fiamma con fiamma che freme », per usare l'espressione di un poeta in questi giorni rievocato.

t. g.

La cronaca del Convegno: Sabato 25 febbraio

Il ricordo del molto che si è scritto sui rapporti della Svizzera, ed in particolare del Canton Ticino, con Mazzini e con i Repubblicani d'Italia dal tempo suo al tempo nostro si affollano alla mente dei partecipanti al Convegno italo-ticinese organizzato da Pino Bernasconi, avvocato, deputato cantonale, uomo aperto ad ogni interesse culturale: nomi di italiani viventi liberi del cantone e di italiani esuli dei vari stati in cui si divideva la penisola; nomi di città, di borghi, di ville, di case, di vie, di piazze. Fraterna ospitalità allora, fraterna ospitalità ora, pur nelle mutate condizioni.

La stampa.

Questo richiamo alla storia vale soltanto per spiegare come un convegno di Italiani delle due parti del confine sia una cosa naturale: come se il confine non esistesse; oggi, come quando i ticinesi parteciparono attivamente, senza menomamente rinunciare alla propria cittadinanza politica, al riscatto del nostro paese; e vi parteciparono secondo la tradizione locale che non poteva essere che repubblicana. Questo appare anche nel commento, dovuto ad un acuto scrittore che si firma « Nobody » apparso su *Azione*, organo delle Cooperative (anche questo particolare è mazziniano); accennato alle celebrazioni unitarie di quest'anno, egli scrive: « Questa ricorrenza avrebbe potuto indurre l'avvocato Bernasconi a indire una commemorazione di Camillo Benso di Cavour, lo statista ardito e lungimirante che nel 1861 vide il coronamento della sua sagace, instancabile azione diplomatica, e al quale un destino immite impedì di assistere alla realizzazione del suo sogno, l'entrata delle truppe italiane a Roma, giacchè la morte lo colse in ancor giovane età il 6 giugno del 1861. L'avv. Bernasconi si è invece mosso, come ebbe a dire nell'indovinato discorso introduttivo, nel solco di una tradizione ticinese, schiettamente repubblicana, e ha convocato quattro studiosi per la rievocazione di un altro grande artefice dell'unità italiana, Giuseppe Mazzini. La cosa si spiega anche coi ripetuti soggiorni che il grande Genovese fece nel Ticino, a Lugano e con l'influsso che il suo pensiero e la sua azione esercitarono su vari uomini di primo piano della vita pubblica ticinese, Stefano Franscini, Carlo Battaglini e Romeo Manzoni ».

Il Convegno è stato annunciato dalla stampa locale con alquanto rilievo; il *Corriere del Ticino* reca un ampio, particolareggiato, informatissimo articolo di L. C. su « Giuseppe Mazzini e la Svizzera »: il simposio non può avere presentazione migliore.

I presenti.

L'Aula magna del Liceo Cantonale è affollata da un pubblico numeroso e qualificato, che seguirà con estrema attenzione i relatori cui tributerà applausi che non sono di convenienza. Tra i presenti sono il presidente del Parlamento ticinese on. Visani, il capo del Dipartimento dell'educazione, membro del Governo on. Cioccari e delegazioni di tutti i circoli di cultura del Cantone Ticino.

Bernasconi.

Pino Bernasconi assume la presidenza ed apre dicendo che il convegno di studi mazziniani sorge nel solco di una tradizione ticinese che alla vita delle idee mazziniane ha dato tanta parte di sè come pensiero e come azione: dal Franscini, collaboratore clandestino della « Giovane Italia » come il Martinola portava alla luce con sicuro rilievo e commento, dal Battaglini, che, studente appena, a Ginevra, nel 1834 aveva in sorte di conoscere e frequentare il Maestro. Il convegno, forte di oltre duecento persone, si apre dunque nel vivo di un solco storico e di pensiero che tuttora è intatta presenza spirituale ticinese: una pagina di eletta storia politica, una individuazione.

Egli legge e commenta quindi i brani essenziali della lettera del Mazzini al Battaglini: un messaggio che affida al giovane luganese la direzione della « Giovine Europa » in Svizzera: « per la Svizzera soprattutto — ammoniva il Mazzini — la nostra teoria, la Giovine Europa insomma, dovrebbe essere favorevolmente accolta perchè tende a costituire della Svizzera una Nazione, a porla fra gli elementi dello incivilimento europeo, a trovarle una missione... ».

L'avv. Bernasconi prosegue leggendo pagine di Romeo Manzoni scelte dal libro « Gli Esuli Italiani nella Svizzera »: l'incontro di Romeo Manzoni, a Lugano, a Villa Tanzina, con il Mazzini. Sono pagine alte, evocative.

L'avv. Bernasconi, dopo di aver ricordato gli studi del compianto Fausto Pedrotta, saggi numerosi che avevano per argomento « I Mazziniani Ticinesi », presenta i relatori del convegno: « un convegno di studi, ha concluso, nell'aura delle feste celebrative dell'Unità d'Italia, qui, dove l'evento che si preparava aveva trovato i cuori concordi del popolo svizzero ».

Grandi.

Primo relatore è Terenzio Grandi. Il nostro Direttore riferisce su *La fortuna dei « Doveri dell'Uomo »* sulla scorta di numerosi documenti pazientemente raccolti; e disserta sulle prime edizioni del libro fondamentale della dottrina politica socaile, morale e religiosa del Mazzini. Dà la notizia che, contrariamente a quanto sin qui accertato dai bibliografi mazziniani, oltre all'edizione di Lugano e a quella di Napoli una terza edizione è stata fatta nel 1860, o poco dopo, in una tipografia tuttora ignota. Il Grandi sunteggia i dati sul centinaio di edizioni che si sono susseguite; di alcune illustra le peculiari caratteristiche, presumendo il successo editoriale dell'opera mazziniana in circa 800 mila copie in lingua italiana oltre a quelle in traduzioni inglese, francese, serbo-croato, spagnolo, gaelico, esperanto; rievoca inoltre gli anni in cui *I Doveri* furono introdotti come testo di lettura nelle scuole medie, e la rovente polemica che ne seguiva. A chiusura espone il pensiero, infine, di Giovanni Bovio sul valore storico e morale del libro famoso.

Martinola.

Giuseppe Martinola, direttore dell'Archivio Cantonale, è uno dei maggiori benemeriti degli studi storici sul Ticino e specialmente sul periodo risorgimentale. Varie riviste, in particolare la *Rivista storica della Svizzera Italiana* hanno pubblicato o vanno pubblicando suoi scritti, documentatissimi, tra i quali citiamo: « Le relazioni diplomatiche austro-ticinesi 1833-1834 »; « Una mancata spedizione di profughi in Lombardia nell'estate del 1849 »; « A. Franscini collaboratore della *Giovine Italia* »; « Il Generale Arcioni »; « La spedizione Mazziniana in Valle Intelvi del 1848 nei documenti ticinesi »; « La voce del Ticino nel Risorgimento Italiano »; « Francesco Daverio e il sequestro di un battello sul Verbano nell'autunno 1848 »; « Il profugo Carlo Rezia e un conflitto diplomatico austro-ticinese nel 1837 ». Al Martinola va la gratitudine di tutti i mazziniani.

Non crediamo di poter esporre meglio di *Nobody*, la dotta relazione; stralciano perciò dal citato giornale: « Giuseppe Martinola si è occupato di uno solo dei soggiorni di Mazzini nel Ticino. Se egli avesse voluto ricordare tutte le permanenze dell'infaticabile agitatore nel nostro Cantone, gli sarebbero state necessarie alcune ore. Il valoroso storico ha invece fermato la sua attenzione sui mesi passati da Mazzini nel 1848 a Lugano. È stato tetragono alle tentazioni della storia romanzata, pure fornendo di quella drammatica pagina nella vita dell'apostolo una cronaca vivida, oltre che puntuale. Periodo caratterizzato da una intensa sfibrante attività fu quello per Mazzini, che, ospite della casa delle sorelle Airoldi, oltre a mantenere un nutrito carteggio con gli amici sparsi per il mondo, oltre a collaborare al *Repubblicano della Svizzera Italiana* del Battaglini, dopo l'infausto esito della campagna delle forze piemontesi contro l'Austria e dopo il ritorno degli Austriaci a Milano, preparò i piani di una nuova insurrezione lombarda, che peraltro fallì, giacchè una sola delle quattro colonne previste riuscì a varcare il confine raggiungendo Luino, ma, venuto a mancare il fattore sorpresa, venne bloccata dagli austriaci.

« Nel quadro composto da Giuseppe Martinola, attorno al fondatore della "Giovine Italia", si muovono figure di correligionari italiani e ticinesi: la principessa Belgioioso, il già citato Battaglini, Carlo Cattaneo, Antonio Arcioni, generosissimo combattente ticinese della causa italiana. Ci hanno colpito in questa pulita, elegante rievocazione i particolari nei quali si manifesta l'umanità del protagonista: la gentilezza che gli ispira il gesto, non appena giunto ad Airolo, di mandare ad un amico il primo fiore colto sul versante italiano delle Alpi, l'ansia con cui seguì le vicende di Lombardia, i momenti di stanchezza (anzi di nausea), ma una fede che i più duri rovesci non riescono a domare. Ricercatore perspicace e diligente, Giuseppe Martinola sa rendere il senso di un evento del passato, grazie anche ad un signorile decoro di scrittura ».

Tramarollo.

Dopo una breve sospensione dei lavori, l'avvocato Bernasconi dà la parola al prof. Giuseppe Tramarollo, vicepresidente dell'AMI, sul tema « *Studi recenti sul pensiero di Mazzini* ». Il relatore, dopo di aver riassunta gli aspetti principali della storiografia italiana sul pensiero di Mazzini (De Ruggiero, Salvemini) affronta la interpretazione mazziniana fatta dai marxisti che nega al mazzinianesimo ogni contenuto sociale. Ricorda la polemica Mazzi-

ni Marx-Engels: la virulenza polemica del 1871 a proposito della Comune parigina; sviluppa, poi, con ricchezza di argomenti, la più recente storiografia di ispirazione gramsciana che afferma avere avuto il Mazzini solo un programma nazionale. Continuando nell'esame dei testi recenti con provvedutissima analisi, il Tramarollo esamina tre recenti studi di intonazione cattolica (Taviani, in « Riformatori sociali del Risorgimento »), liberale (Santonastaso in « Neo-liberalismo di Mazzini ») e marxista (Mastellone, « Mazzini e la Giovine Italia »). Osserva che il liberalismo-politico si è andato dissociando dal liberalismo economico puro dalla celebre polemica Croce-Einaudi in poi, sia nelle applicazioni pratiche nella terra classica del capitalismo (New Deal di Roosevelt) sia nella teoria più illustre della scuola dello svizzero Roepke. Il Tramarollo cita e largamente commenta le tendenze sopra indicate.

Per il marxista Mastellone il Mazzini fornì al popolo le nozioni dell'educazione sociale fondata sul senso della giustizia e sulla partecipazione attiva del singolo alla vita comune della società; per il liberale Santonastaso il Mazzini attesta una sua concezione economico-sociale sorprendente per modernità di sviluppi e risponde alle esigenze della attuale società che si va trasformando; per il cattolico Taviani la teoria sociale del Mazzini ripudia i teoremi della scienza economica classica: rivoluzionario in politica e in economia.

Il Tramarollo conclude la relazione con un serrato commento; sottolinea la preminenza odierna dell'interesse economico-sociale; assume che lo sviluppo dell'attuale tecnologia ha sconvolto ogni previsione sia per la presenza di un comunismo come quello sovietico-cinese realizzatosi in condizioni diametralmente opposte a quelle previste da Marx: ossia non per naturale sviluppo di una situazione economica di concentrazione capitalistica, ma per volontà politica e che ha attuato un ferreo centralismo burocratico statale che appare estremamente lontano dal « Manifesto dei comunisti », ma conferma viceversa le profetiche parole di Mazzini: « la tirannide vive nelle radici del comunismo e ne invade tutte le formule ». Il prof. Tramarollo è stato vivamente felicitato ed applaudito.

Parmentola.

Il prof. Renato Carmignani, direttore della *Domus Mazziniana* di Pisa, essendo caduto ammalato, la sua relazione sull'attività dell'istituto presieduto successivamente da Augusto Mancini e da Ezio Tongiorgi, è stata svolta da Vittorio Parmentola di Torino. Questi se ne è dichiarato, oltre che onorato, lieto perchè poteva mettere in evidenza le benemerenze acquisite nel campo degli studi mazziniani proprio dal Carmignani. Egli ha ricordato come Arcangelo Ghisleri, nei suoi soggiorni luganesi avesse iniziato la vita di un Istituto, il *Museo degli Esuli*, che era, *in nuce*, l'idea che le mutate condizioni istituzionali consentiranno di attuare a Pisa nella *Domus Mazziniana*: e di ciò è quasi un simbolo il passaggio alla *Domus* dei carteggi ghisleriani, che si sono incrementati col dono di quelli di Giulio Andrea Belloni che ne fu il discepolo.

Il relatore ha ragguagliato i convenuti sull'attività della *Domus Mazziniana*: Bollettino semestrale a carattere rigorosamente scientifico, con la schedatura di ogni scritto di argomento mazziniano che appaia in Italia o all'estero; *Collana scientifica* (7 volumi usciti e 2 in preparazione); *Collana divulgativa* (3 volumi usciti ed 1 in preparazione); Museo, biblioteca ed archivio; corsi di lezioni e di conferenze. Un'attività notevole per i sei anni di vita dell'Istituto, per cui la casa nella quale Giuseppe Mazzini spirò il 10 marzo 1872, non è più soltanto meta di reverente pellegrinaggio, ma centro pulsante per lo studio, lo svolgimento, la diffusione del suo pensiero e per la conoscenza della sua azione nella storia non soltanto italiana.

La chiusura.

La manifestazione si conclude con una più intima riunione conviviale, al termine della quale vengono pronunciati (Tramarollo, Grandi, Bernasconi) brevissimi discorsi ispirati a sentimenti di fraternità e con una visita alla villa dei fratelli Ciani, posta nel cuore di un parco meraviglioso.

Vogliamo ancora citare la conclusione di *Nobody*: « ... il convegno di studi ha raggiunto innegabilmente le mete che sorridevano ai suoi iniziatori. E noi ci chiediamo se non sia possibile raccogliere in un volume l'introduzione dell'avv. Bernasconi e le quattro memorie su cui ci siamo succintamente intrattenuti. La pubblicazione rimarrebbe una testimonianza di più della venerazione di cui il Ticino continua a circondare la memoria di uno fra i più grandi Italiani ».

Un concreto risultato del Convegno è la decisione dei mazziniani ticinesi di offrire ad uno studente un breve soggiorno presso la Domus Mazziniana, con l'obbligo di presentare un elaborato di argomento mazziniano.

* * *

L'indomani mattina, il gruppo dei partecipanti al Convegno venuti dall'Italia, ha visitato i musei storici ed artistici luganesi, sotto la guida intelligente del dott. Bernasconi e del prof. Martinola. Più tardi, il più ristretto gruppo di torinesi, sei persone, si è recato in visita all'edificio di Castagnola che ospitò la Tipografia Elvetica; ancora intatto, ma diventato un tranquillo *Albergo del Lago*, sulle sponde che videro le clandestine partenze di cospiratori e di stampe incendiarie.

Per l'unità europea

Il Movimento Federalista Europeo (M.F.E.) fu fondato nel confino fascista di Ventotene nel 1943 da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Riccardo Bauer.

Già durante la Resistenza e negli anni immediatamente seguenti prese consistenza organizzativa e strinse legami ed accordi con i movimenti federalisti che contemporaneamente si erano formati negli altri paesi d'Europa.

Fra il '48 e il '54, negli anni in cui si ebbe un tentativo di costruzione di organi sovranazionali ad opera di uomini come De Gasperi, Adenauer e Schumann, il MFE fu in posizione estremamente avanzata, fra tutti i movimenti federalisti europei, nel criticare le illusioni di coloro che credevano possibile arrivare agli Stati Uniti d'Europa attraverso timidi passi preparatori o attraverso unioni economiche settoriali, lasciando intatto il problema della creazione di una autorità sovranazionale dotata di poteri limitati ma reali.

Dopo il rigetto in Francia del progetto per una Comunità Europea di Difesa (C.E.D.) durante il periodo Mendès-France per il connubio di una parte delle sinistre con quei partiti che ora è invalso chiamare gli « ultras », il Movimento Federalista Europeo ha serrato le file per superare la inevitabile crisi dell'idea dell'Europa Federata, successivamente aggravata dall'ascesa al potere del generale De Gaulle, ed ha riconosciuto in seguito alle esperienze del primo decennio di lotta politica per l'Europa, la necessità di una più ampia base di consenso e di appoggio popolare per costringere parlamenti, governi e burocrazia a quella rinuncia effettiva di sovranità che essi come espressione prima della sovranità nazionale e degli interessi intorno ad essa cristallizzati si sono finora rifiutati di prendere in reale considerazione.

Il rilancio della lotta per l'Europa è stato realizzato attraverso la costituzione di due nuovi organismi:

Il Mouvement Fédéraliste Européen (*Movimento Federalista Europeo, MFE*), *unica organizzazione europea dei federalisti sorto nel 1959 dalla fusione di tutte le organizzazioni federaliste dei vari paesi, ivi compresa l'organizzazione italiana di cui casualmente ricopia con esattezza il nome. Delegato generale di questa nuova organizzazione unitaria che sostituisce la precedente Union Européenne des Fédéralistes (U.E.F.), è Altiero Spinelli; la nuova organizzazione a differenza della UEF è realmente unitaria, ossia avoca a sè la direzione politica di tutti i federalisti d'Europa, esercitandola attraverso un Esecutivo Centrale a composizione plurinazionale. In ciò l'organizzazione federalista si distingue profondamente da tutte le Internazionali socialiste del passato che hanno sempre conservato la forma, propria anche della cessata UEF, di riunione alla vetta di organizzazioni nazionali.*

Il Congresso del Popolo Europeo (*C.P.E.*), *organismo rappresentativo dei cittadini europei che reclamano la costituzione di un'Europa Federata e si recano a votare nei giorni e nelle località prescelte una lista di candidati rappresentanti le varie classi sociali e le più diverse sfumature dell'opinione pubblica democratica. Nelle sessioni del Congresso del Popolo Europeo viene data pubblica espressione alla volontà federalista degli elettori di queste elezioni « primarie » e si approva la linea politica che può assicurare il progresso dell'alternativa federalista.*

Il Congresso del Popolo Europeo è attualmente l'espressione di una base di più di mezzo milione di elettori europei e questa cifra è destinata ad accrescersi continuamente con sempre nuove elezioni « primarie » parziali che avvengono periodicamente nelle più diverse città e cittadine europee.

Il Congresso del Popolo Europeo ha già approvato un trattato per una costituente europea eletta a suffragio universale, diretto e segreto (progetto Héraud) che i parlamentari favorevoli all'Europa Federata debbono impegnarsi a sostenere, come sono stati sollecitati a fare da una apposita campagna di interventi degli elettori.

Il Congresso del Popolo Europeo ha pure già preso posizione su tutti i più scottanti problemi politici europei dalla decolonizzazione dell'Algeria per la quale ha chiesto energicamente trattative con i ribelli, al problema tedesco per il quale ha chiesto il riconoscimento definitivo della linea Oder-Neisse. Ultimamente si è fatta strada fra i federalisti europei la tendenza ad accentuare l'importanza delle autonomie locali come mezzo di risoluzione della crisi dello stato nazionale accentratore.

Negli ultimi giorni del febbraio è stata depositata alla Camera dei Deputati la seguente mozione, firmata dai deputati onorevoli Ferrarotti, La Malfa, Del Bo, Colombo Vittorino, Ariosto, Orlandi, Romita, Reale Oronzo, Vigorelli, De Vita:

LA CAMERA DEI DEPUTATI,

CONVINTA che l'Europa occidentale ha oggi l'imprescindibile dovere: - 1. di metter fine irrevocabilmente ai rinascenti nazionalismi; - 2. di dar vita ad una economia europea aperta verso il resto del mondo e che sia al servizio delle esigenze di benessere, sicurezza e giustizia sociale di tutti gli europei; - 3. di liquidare ogni forma di colonialismo e di assumersi la responsabilità di un'assistenza fraterna ai popoli che emergono dalla soggezione e che si avviano in mezzo ad immense difficoltà verso la libertà e il progresso economico e sociale; - 4. di contribuire positivamente alla pace nel mondo;

PERSUASA che il raggiungimento di queste mete esige l'instaurazione di un'autentica comunità federale, aperta a tutti i paesi democratici d'Europa, superatrice delle sovranità nazionali;

CONVINTA che le attuali comunità economiche pur contribuendo alla formazione di un mercato unico, sono del tutto insufficienti al raggiungimento dell'unità politica, perchè la loro materia è illogicamente limitata ad alcuni aspetti dell'economia ed è inoltre sottoposta non ad un potere legislativo ed esecutivo europeo, ma alla volontà necessariamente particolaristica dei singoli governi nazionali;

CONVINTA che gli incontri dei capi di governi, sui quali si vorrebbe fondare l'unità politica europea, sono organicamente incapaci di generare quella permanente e crescente volontà politica comune senza la quale l'unità diventa un'apparenza;

PERSUASA che l'unità europea deve fondarsi su un'autentica democrazia europea, e deve nascere dal potere costituente del popolo europeo;

CONVINTA che la Repubblica Italiana ha un fondamentale interesse alla nascita della federazione europea, e che perciò il suo governo ha il dovere di assumere le necessarie iniziative per promuoverne la realizzazione;

TENUTO CONTO che nella prossima riunione dei capi dei governi dei paesi membri delle Comunità economiche si dovranno discutere progetti di unificazione politica;

INVITA IL GOVERNO a chiedere con fermezza in tale riunione la stipulazione di un trattato che istituisca senza indugi il potere costituente del popolo europeo, e più precisamente che stabilisca l'elezione diretta di un'assemblea europea incaricata di redigere la costituzione della federazione europea e che sottoponga successivamente tale costituzione all'approvazione dei singoli stati mediante referendum popolare in ciascuno di questi.

Questa mozione rappresenta un primo risultato della tenace azione che il Congresso e il Movimento Federalista esercitano da tempo sui parlamentari, per ottenere che si impegnino a favore della Costituente.

È merito dell'on. Ferrarotti l'aver compreso che questo era il momento di intervenire e l'aver redatto il testo della mozione. I federalisti sono ora impegnati a incoraggiare l'azione di questi primi parlamentari, affinchè la conducano fino in fondo.

MISERIA E GRANDEZZA DELL'UOMO

(ovvero Pascal interpretato da Voltaire)

Interpretare un'anima con la propria anima — non dico solo il pensiero, perchè è di tutta la vita e del concetto di essa che si tratta — è sempre ricondurla nei propri limiti per sentirne le affinità o i contrasti. E quando l'interprete e l'interpretato hanno forza, sentire ed impegno che si uguagliano per intensità, anche se la vita si svolge su piani diversi, l'interpretazione, dichiarando il rispetto e l'ammirazione, è spiegazione di sè più che comprensione del mondo dell'altro. Così avvenne a Voltaire parlando di Pascal. I punti di partenza — l'uomo e la religione — sono diversi e contrastanti: e dalle premesse conclusioni necessariamente diverse.

C'è in Pascal la miseria e la grandezza dell'uomo: anzi, ricondurlo alla sua estrema povertà di essere debole, combattuto, triste è trovare il motivo della sua elevazione, è svolgerlo non su un piano continuo, ma innalzarlo da vetta a vetta, per colpi d'ala più che per lento camminare. C'è in Voltaire l'uomo nella sua aurea mediocrità, che non è nell'abisso e non conosce il sublime della vetta, l'uomo sempre uguale a sè, solo cervello che analizza, che con freddezza lega a sè od allontana, secondo un suo pensiero di utilità, le cose e le persone, un uomo che anche combatte e pure è disposto al sacrificio per la verità che è sua, secondo la visione razionale che ne ha.

Così ne deriva che l'essere di questo uomo non è essere solo se stesso, — Voltaire la penserebbe una forma, la più degenere, di ipocrisia —; ha senso e valore solo se si accorda con gli altri, non per un sentimento di comune umanità, non per un improvviso affetto, ma, anche qui, per una razionale approssimazione di identità, o, quanto meno, di affinità. Ora, se l'uomo si pone problemi che spezzano questo ordine logico, se si pone il suo problema, il problema di sè: che sono? perchè vivo? fuori da quella spiegazione che già ha, non sua, ma imposta dai rapporti, per trovare in sè un motivo di conferma — e si comprende che ne è possibile anche uno di dissenso — Voltaire denunzia il caso come patologico, la rottura di un equilibrio intimo e personale ed anche esterno e sociale.

Che può essere Dio in questa concezione?

Non presenza reale di assoluto: la logica convince che l'eterno non è nel tempo; è solo un pensiero, necessario se si vuole, degli uomini per dare un significato all'ordine delle cose, una spiegazione della legge che vale per tutti, in tutti i tempi e luoghi, espressa dal consiglio ed anche dalla necessità di essere saggi e buoni. Non è, dunque, la religione; sono religioni, tutte valide: così ognuno va in paradiso come vuole.

Comprendere Pascal, con questa visione dell'uomo e di Dio, Voltaire non poteva e solo ne sentì il fascino del genio e la grandezza dell'anima ispirata e poetica. Perchè Pascal aveva spezzato quella razionalità, non negandola, ma spiegandola fino alle sue ultime conclusioni, continuando la linea cartesiana che conduceva alla miseria dell'uomo; perchè Pascal, in questo annientamento, aveva trovato il principio della ripresa in una forza diversa, che logica non poteva essere. La mediocrità o l'eccellenza, se più piace, come essere sempre uguale a se stesso non esiste: Pascal lo ha dimostrato, presentando l'uomo nelle sue inquietudini, nelle falsità, nelle sue disperazioni; lo ha riconfermato comprendendolo nelle sue esaltazioni; nelle sue affermazioni di santità. Se c'è quel limite di mediocrità è solo un punto di passaggio. Là — potrebbe dire Pascal — nè la mente nè il cuore riposano.

Si consideri il pensiero esaminato da Voltaire: « En voyant l'aveuglement et la misère de l'homme »... Il quadro è certo impressionante: l'uomo è povero, sperduto, al limite della follia. Ma una luce improvvisa illumina ogni angolo ed egli più non dispera. E si salverà.

Voltaire adduce esempi a dimostrare la falsità del pensiero Pascaliano: l'amico « ni plus gai, ni plus triste », quasi disteso sui due piatti della bilancia gravandoli equamente; lui stesso quando guarda Parigi o Londra. E sono validi, ma non spiegano Pascal. Perchè il problema non è di vedere cosa è l'uomo in rapporto con gli altri, che, se mai, è questione da esaminare dopo aver risolto un altro problema che è essenziale e primo: cosa è l'uomo in sè e per sè. Guardare Londra o Parigi è giudicare due città e, se si vuole, l'uomo in esse; essere nè gaio nè triste è oscillare tra due relativi: sono insieme pensieri distaccati, freddi, sono ragione, misura. Ma l'uomo non è spiegato: egli non è solo nel come, ma nel perchè è come è. E la risposta, se la dà la ragione, è: miseria; se la dà la fede, accesa sul crollo e, forse meglio, sul superamento della ragione è: grandezza. Solo miseria o grandezza non è l'uomo; l'uomo è miseria e grandezza. Come intuì e dimostrò Pascal.

GOFFREDO JUSI

Su GUSTAVO MODENA

nella ricorrenza del centenario della sua morte ha parlato a Torino l'amico milanese Nictopolion Maffezzoli, nella sala del P.R.I. È stata una poetica e patetica rievocazione del grande attore, inflessibile repubblicano, e della degna sua compagna; ascoltata con molto interesse, e applauditissima dal numeroso pubblico, con larga rappresentanza femminile. È possibile ed augurabile che l'amico Maffezzoli ripeta la sua conferenza altrove.

In quanto ad echi di stampa, e nella stessa occasione, dobbiamo registrare innanzi tutto una bella pagina de La Voce Repubblicana *(23 febbraio), con tre illustrazioni e quattro articoli. Giuseppe Tramarollo si è limitato a considerare del Modena i* Dialoghi popolari, *incidendo a fondo, come è suo costume. Pantaleo Ingusci e Alfredo De Donno hanno scritto, anch'essi con l'usata maestria, il primo sul cospiratore, il politico, il repubblicano, e il secondo specialmente sull'attore ed interprete di grandi autori. Pasquale Ritucci infine ha riguardato al Modena come all'amico e compagno di lotte di Giuseppe Mazzini.*

Altri quotidiani che, a quanto ci risulta, hanno con articoli ricordato il centenario: il 21 gennaio, L'Adige *di Trento con un articolo di Quirino Bezzi,* L'Avanti *di Milano con articolo di L. Sanguinetti; il 22 gennaio,* Alto Adige *di Bolzano con un articolo di Bice Rizzi, e* La Stampa *di Torino, autore Alessandro Galante Garrone, che con tocco leggero puntualizza le caratteristiche essenziali del nostro Uomo.*

Sulle riviste, abbiamo sinora notato: su Fede e Avvenire, *diretta da Aldo Spallicci, una rievocazione vivace eppur precisa del nostro Giuseppe Bruni, e sulla* Rivista Storica del Risorgimento *(IV fascicolo 1960) una lettera inedita del Modena, commentata dal prof. Nicola Mangini, direttore del Museo Teatrale di Casa Goldoni a Venezia.*

Si attende invece ancora, da un paio d'anni, la pubblicazione di un plico di lettere del Modena scovate nell'archivio di stato di Lucca dal suo direttore, dr. Corsi.

CRONACHE DELL'ANNO 1861

MESE DI MARZO

1 *ve.* — Mazzini scrive da Londra l'opuscolo *La questione Italiana e i Repubblicani,* illustrando la generosa e leale condotta dei patrioti di fede repubblicana per indurre la parte monarchica a cooperare all'Unità della Patria.

3 *do.* — A Roma continuano le dimostrazioni politiche.

4 *lu.* — Presso la Corte di Appello di Modena è incominciato il pubblico dibattimento contro Licurgo Zanini, imputato di cospirazione.

5 *ma.* — Mazzini all'editore Daelli spiega il significato della sua adesione all'iniziativa di ripubblicare i suoi scritti.

6 *mer.* — Meeting numeroso a Londra in favore della Polonia.

9 *sa.* — Al Parlamento inglese Edwin James difende Garibaldi e definisce il potere temporale come rovina dello spirituale.

10 *do.* — Il deputato democratico Giulio Favre, anche a nome dei suoi compagni, chiede al Governo Francese lo sgombero definitivo degli stati romani.

11 *lu.* — Cavour presenta alla Camera il progetto di legge col quale Vittorio Emanuele assume per sè e i suoi successori il titolo di Re d'Italia.

13 *me.* — La Fortezza di Messina si arrende a discrezione al generale Cialdini.
— Il Ministro Minghetti parla alla Camera sull'ordinamento regionale.

14 *gio.* — Napoleone Giovacchino Pepoli, governatore dell'Umbria, pubblica il rapporto sugli orrori delle prigioni pontificie.

16 *sa.* — Giuseppe Verdi invia la sua adesione alla milanese *Unità Italiana* per la revocazione della condanna che grava su Mazzini.

18 *lu.* — È pubblicata la legge con la quale Vittorio Emanuele II assume per sè e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia.
— Un concistoro segreto ha oggi avuto luogo sulla questione di Roma. Respinta ogni conciliazione con l'Italia.

20 *me.* — La Piazza di Civitella del Tronto, ultimo baluardo militare di resistenza borbonica, cade in mano del Generale Mezzacapo.

21 *gi.* — La formula della Legge sul Regno d'Italia è da Aurelio Saffi criticata su *Il Popolo d'Italia.*
— All'Assemblea Francese Giulio Favre difende l'azione degli italiani a tutela dei loro diritti.

22 *ve.* — Fiere proteste di Brofferio e Sirtori alla Camera provocate dalle interpellanze di Lamarmora intorno al nuovo ordinamento dell'esercito.

23 *sa.* — Arresto a Roma del giornalista Paya, essendo state trovate nella sua camera lettere di Mazzini, Saffi, Garibaldi.

24 *do.* — Il Veneto rifiuta i 20 candidati al Consiglio dell'Impero.

26 *ma.* — Giuseppe Ferrari fa alla Camera un vivo quadro della cattiva politica del Governo, e delle idee con le quali intende andare a Roma, opponendovi quelle di Mazzini.

27 *me.* — La Camera proclama Roma capitale d'Italia.

29 *ve.* — L'*Opinione* addita come favorevole all'Austria una lettera di Mazzini all'*Unità Italiana,* che sprona gli italiani ad ordinarsi e ad armarsi per la liberazione del Veneto.

30 *sa.* — Mazzini risponde ai tre tedeschi Rodbertus, Deberg e L. Bücher i quali lo accusano, per il suo scritto del 27 febbraio di avere, a danno della Germania, una debolezza per i croati. Scrive: « Io sono italiano, ma uomo ed europeo ad un tempo. Adoro la *mia* patria, perchè adoro la *Patria*; la *nostra* libertà, perch'io credo nella *Libertà*; i *nostri* diritti, perchè credo nel *Diritto* ».

31 *do.* — Mazzini accetta la candidatura del I Collegio di Napoli, dopo le insistenze degli amici.

(*Compilatore* G. BRUNI)

ASTERISCHI

* * * * BIBLIOGRAFICI

* Segnaliamo: sull'ultimo numero (ott.-dic. 1960) della *Rassegna Storica del Risorgimento*, Emilia Morelli pubblica uno studio, modestamente intitolato « Appunti sull'unitarismo mazziniano », che incisivamente documenta l'incessante attività, di pensiero e di azione, del Mazzini per *l'unità* politica italiana, e lo definisce « il solo italiano che allora [nel 1831] credesse fermamente nella possibilità di unificazione della nostra penisola ». La Morelli non trascura di ricordare il concetto basilare di unità per Mazzini, con le sue parole: « Tre sole unità politico-amministrative: il Comune, unità primordiale, la Nazione, fine e missione di quante generazioni vissero, vivono e vivranno tra i confini assegnati visibilmente da Dio a un Popolo, e la Regione, zona intermedia indispensabile fra la Nazione e il Comune ».

* L'*Unità* del 18 febbraio riporta brani di una « Lettera da Torino » di Nicolai Dobruliov sulla apertura del primo parlamento italiano.

* Il n. 1 di *Amicizia* ha una bella rievocazione, con ritratti a colori, del momento culminante dell'unificazione italiana: autore Giuseppe Tramarollo.

* *Terra nostra* è un numero unico lunense; stralciamo dal sommario: « Tre dei Mille » di A. Caleo; « Un epigramma di V. Salvagnoli commentato da M. D'Agata »; ed un raro scritto di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi sui fatti del 1894. Inoltre un bel ritratto di Sforza.

* Una rapida cronaca del 1861, « Vecchia Alessandria », si trova nel n. 1 de *La Provincia di Alessandria*.

* *La Procellaria*, bimestrale che esce a Reggio Calabria reca nel n. 1: D. De Stefano: « Gli scritti di Marx e di Engels sul Risorgimento », e G. Sardiello: « Gli insorti del 2 settembre 1847 nel tristo carcere di Reggio Calabria ».

* Su *Umanità Nova* del 12 marzo A. Borghi e G. Tramarollo polemizzano sulla violenza: lo fanno da galantuomini e da gentiluomini nel senso vero dei termini. Cosa rara!

* *Rinascita* dedica tutto il suo numero 3 (176 pagine) alla questione femminile, vista naturalmente, in chiave comunista. Bel fascicolo con molti nomi di autori illustri o comunque apprezzati, ed illustrato con molto buon gusto.

* Nel campo scolastico il nostro P. Ritucci è sempre particolarmente attivo. Nei nn. 4 e 5 de *La Tecnica della scuola* leggiamo rispettivamente « Coraggio e sollecitudine per la scuola nazionale » e « La proposta Franceschini: il diritto preminente della scuola pubblica ». Su *I Diritti della Scuola*, n. 10, « L'unità della Nazione »; sul n. 50 de *La Voce Repubblicana* « La spesa per i maestri ».

* Sul *Pensiero Romagnolo*, sempre più vivace sotto la direzione di A. Frontori, si svolgono ampie inchieste sulla vita regionale. Nel n. 9, bella pagina mazziniana.

* « Il trionfo di Mazzini » è un appassionato articolo di G. Bezzi su *Il Lamone* dell'11 marzo.

* G. Tramarollo, in esclusiva per *La Riscossa* di Treviso, il 9 febbraio commenta dal punto di vista mazziniano il messaggio di Kennedy.

* *Noi, repubblicani!* dello Zuccarini, da Lettera agli amici, si è trasformato in Periodico mensile: volontà di continuare nel lavoro così utile di chiarificazione delle idee; anche in materia di azionariato operaio.

* *L'Edera di Torino* (n. 1) ha un confortante fondo di Werthmüller « Qualche cosa si muove », un lungo articolo di V. Parmentola su Gustavo Modena, note polemiche, cronache.

* *Fede e Avvenire*, che entra nel terzo anno di vita, pubblica del nostro Bruni un articolo su Modena, e di Spaldi un utilissimo profilo di Paolo Taroni.

* Sulla *Voce Repubblicana*, Francesco Perri pubblica una spregiudicata « Inchiesta sulla Calabria » nei numeri 36, 37 e 38; nel n. 41 Mauro Mita indaga su « La crisi della democrazia e il mondo moderno »; Osvaldo Ciangaretti nei nn. 44 e 45 ci intrattiene sul vitale problema dell'Istruzione professionale; la terza pagina del n. 46 è dedicata a Gustavo Modena nel centenario della morte, con articoli di Tramarollo, Ingusci, De Donno e Ritucci; mentre la terza pagina del n. 60 è dedicata alla commemorazione del X Marzo con articoli di Ingusci, Ritucci, Salvatorelli.

* Il bollettino del *Museo del Risorgimento e della Libertà*, Trento, ha pubblicato il suo n. 1-2 del 1961. Sempre più denso e vario.

DIANO BROCCHI: *Pisacane-Mazzini, l'anima popolare della rivoluzione italiana*. - Editore Cappelli, Bologna, 1960.

L'A. ha voluto portare il suo contributo alle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia ricordando i *due grandi precursori*, per i quali — dichiara nella prefazione — nutre una vera idolatria, essendo convinto che essi siano stati *i più genuini rappresentanti*, un tempo li avrebbe detti condottieri, della rivoluzione italiana di cui furono i più ferventi promotori e che *la reazione imbrigliò*.

Meritorio sarebbe stato questo lavoro, se la passione di parte non avesse suggerito al Brocchi alcune pagine apologetiche di quel regime che acquiescente e complice la monarchia, condusse alla catastrofe l'Italia.

L'A. traccia, in larga sintesi, le biografie dell'Apostolo genovese e del Patriota e Martire napoletano, soffermandosi, alquanto estesamente, anche sul loro pensiero economico-sociale.

È nota l'antinomia tra il pensiero del Mazzini, idealista, e quello del Pisacane, positivista, sulla *questione sociale*, ma è noto altresì come tra essi intercorresse perenne una profonda intesa spirituale che, superando i conflitti ideologici e le ragioni di dissidio, li faceva *ritrovare*, allorchè il comune ideale della libertà della Patria, richiedeva unità di azione.

La formula « capitale e lavoro nelle stesse mani », l'associazionismo mazziniano cioè, era considerato dal Pisacane declamatoria ed utopistica; non aveva fiducia egli — come il Genovese — in una lenta, pacifica evoluzione della società umana; evoluzione che, sopito ogni contrasto tra i due termini della produzione, attraverso un capillare sistema cooperativistico, avrebbe riscattato i lavoratori dal salario.

Il precursore italiano del socialismo scientifico, come qualcuno ha definito il Pisacane, riponeva tutte le speranze in una rivoluzione proletaria integrale. Egli preconizzava un rinnovamento totale della società costruita su base collettivistiche; rinnovamento che sarebbe dovuto scaturire dalla rivoluzione fatta dal popolo per il popolo.

I rapporti tra Mazzini e Pisacane si acuirono nel 1851 e nel 1852, quando Mazzini lanciava i suoi manifesti contro le teorie socialiste.

Ma essi furono dissenzienti, principalmente, sull'istituto della proprietà privata. Pisacane vi ravvisa l'origine di tutti i mali della società, per cui bisogna rimuoverlo e renderne impossibile la ricostituzione. Alla proprietà individuale bisogna sostituire la proprietà collettiva, affermava, solo così « l'umanità può trovare un assestamento duraturo e migliore ».

Per Mazzini, invece, « il principio, l'origine *della Proprietà*, sta nella natura umana e rappresenta le necessità della vita *materiale* dell'*individuo* ch'egli ha dovere di mantenere ». « L'abolizione della proprietà individuale e la sostituzione della proprietà collettiva — scriveva ancora — sopprimerebbero ogni stimolo a dare, col miglioramento e col pensiero dato ai prodotti futuri, il più alto valore possibile di produzione alla proprietà — sopprimerebbero la libertà del lavoro negl'individui — e attribuendo all'autorità di pochi rappresentanti lo Stato o il Comune — accessibili all'egoismo, alla seduzione, a tendenze arbitrarie, — l'amministrazione di ogni proprietà, ricondurrebbe sott'altro nome tutti i cittadini al sistema del salario, al quale vorremmo che, a poco a poco, sottentrasse l'associazione, e si aprirebbe la via a tutti quei mali, che oggi, provocano le nostre lagnanze contro i pochi detentori di capitali ».

* * *

Il Brocchi, citando Benedetto Croce, dice che certi atti, specie se espressioni di *convincimenti politici subiscono interpretazioni differenti a seconda del clima e dell'ambiente in cui vengono studiati*, ed afferma di « essere stato *parziale*, ed anche disposto a riconoscere d'essere stato *fazioso* » nella interpretazione comparativa.

Di ciò ce ne rendiamo ben conto. Infatti nella conclusione dell'elaborato sul Mazzini, scrive: « ... *è indubbio che Mazzini*, nonostante anche la facile ironia con la quale, specie in principio, sia Mussolini che alcuni suoi noti imitatori si compiacquero di esprimersi riguardo alla iconografica severità di *frà Giuseppe da Genova, ispirò la concezione etica e sociale del fascismo*, assai più di quanto avesse potuto farlo l'Oriani, che nel ventennio gli fu preferito come precursore ». E prosegue: « La naturale conseguenza, in sede sociale, dell'evoluzione di una società a base artigiana in una società industriale è la trasformazione della *fratellanza artigiana* di Mazzini nella Corporazione del Ventennio. Come Mazzini superò, nel suo *associazionismo* sia il liberalismo indifferente che il comunismo costrittore, tanto il capitalismo egoistico e individualista, quanto il proletariato anonimo, indistinto, così *la corporazione* riuscì a trascendere, in una sintesi più ampia, quei contrasti che la moderna società, industriale e di massa, aveva esasperato ». « E si può proprio riconoscere in questa società corporativa — così concepita e governata, in base a un principio d'autorità, che fu assillo costante di Mazzini — la sua ideale Repubblica di cui Egli avrebbe potuto anche accettare quella definizione che altri le dette: *una democrazia organica, accentrata, autoritaria* ».

Ognuno può valutare quanti siano arbitrarie tali affermazioni.

L'asserita continuità del pensiero economico di Mazzini, nella pseudo dottrina economico-sociale del fascismo, che nella corporazione sarebbe riuscito ad ampliare e sviluppare, è pretesa assurda; è aberrazione!

Associazionismo mazziniano e corporativismo fascista, sono due inconciliabili, antitetiche concezioni, sia dal punto di vista dottrinale che da quello pratico, e spieghiamo.

Dal punto di vista dottrinale, perchè nella corporazione del ventennio manca l'unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani, manca, cioè, il presupposto dell'associazione mazziniana: la comunione dei mezzi di produzione. Dal punto di vista pratico poi, perchè l'operato degli organi corporativi si limitava, com'è noto, a costituire una protezione di interessi ai danni dei consumatori, che, evidentemente, non potevano sentirsi garantiti dalla presenza, nelle corporazioni, d'un gerarchetto del partito. Talchè tutto era non realtà, ma apparenza di concordia tra capitale e lavoro, grazie alla rigida legislazione antisciopero ed antiserrata. Inoltre, nella organizzazione corporativa dello Stato, la funzione del sindacato (sindacati unici di categoria), si riduceva a dirimere conflitti d'interesse tra datori di lavoro e prestatori d'opera, a danno di quale delle due parti è superfluo precisare.

ANTONIO NOVIELLO

*

Il messaggio di Kennedy sullo stato dell'Unione. Washington, 30 gennaio 1961. USIS Roma.

Abbiamo ammirato in questo messaggio, come al tempo di querra in taluni discorsi di Churchill, il virile coraggio con cui, nei paesi anglosassoni, i capi affrontano i problemi scottanti e ne rendono edotte le popolazioni. Da noi un linguaggio così crudo è usato dagli oppositori, quando ardiscono farlo. Il nostro è il paese dell'ottimismo bonaccione e spensierato: « Tout va très bien, madame la marquise! ».

L'eclisse di sole del 15 febbraio 1961, gustoso folding curato da Gino Boeri per il PRI lombardo. Vi si parla di varie eclissi: delle autonomie locali, della fede, dell'onestà dell'insegnamento di Stato, della pace e, fortunatamente, del colonialismo.

CENTRO STUDI PIERO GOBETTI: *Guida alla Mostra delle opere e dell'attività di Piero Gobetti*. - Torino, via Fabro, 6. - L. 200.

È il primo quaderno del Centro già da noi ricordato nel precedente numero ed in questo, a illustrazione storica e grafica della Mostra stabile, almeno pel 1961. Seguiranno altri Quaderni.

Di sfuggita segnaliamo che le *Opere* di Piero Gobetti si pubblicano presso l'editore Einaudi: tre volumi son già usciti e un quarto, di epistolario, è in preparazione. Inoltre l'editore Feltrinelli sta per pubblicare un volume antologico: *Le riviste di Piero Gobetti*.

Notiziario dell' A. M. I.

IL CONGRESSO STRAORDINARIO ORGANIZZATIVO DELL'A.M.I. è stato dalla Direzione spostato a una settimana dopo, per ragioni pratiche, cioè a dopo la chiusura della Fiera; precisamente a domenica 7 maggio, ore 10, nel Salone del Collegio dei Ragionieri (g.c.) in corso Italia 3, Milano.

Dalle Sezioni

LIVORNO

Manifesto per il IX febbraio. La sezione, nel primo centenario dell'Unità, ha voluto con un manifesto rievocare la Repubblica romana « la più bella pagina del risorgimento », che addita « ad esempio ai nostri governanti ».

PARMA

Alle donne. Seguendo una sua bella tradizione, la sezione, animata da Alfredo Bottai, ha celebrato il 10 marzo con la diffusione di una circolare dedicata, quest'anno, alle donne; in calce al testo nobilissimo pensieri su Mazzini di Giorgina Saffi, Annie Besant, Giuseppina Butler, Emilia De Morsier, Margherita Fuller Ossoli.

VARESE

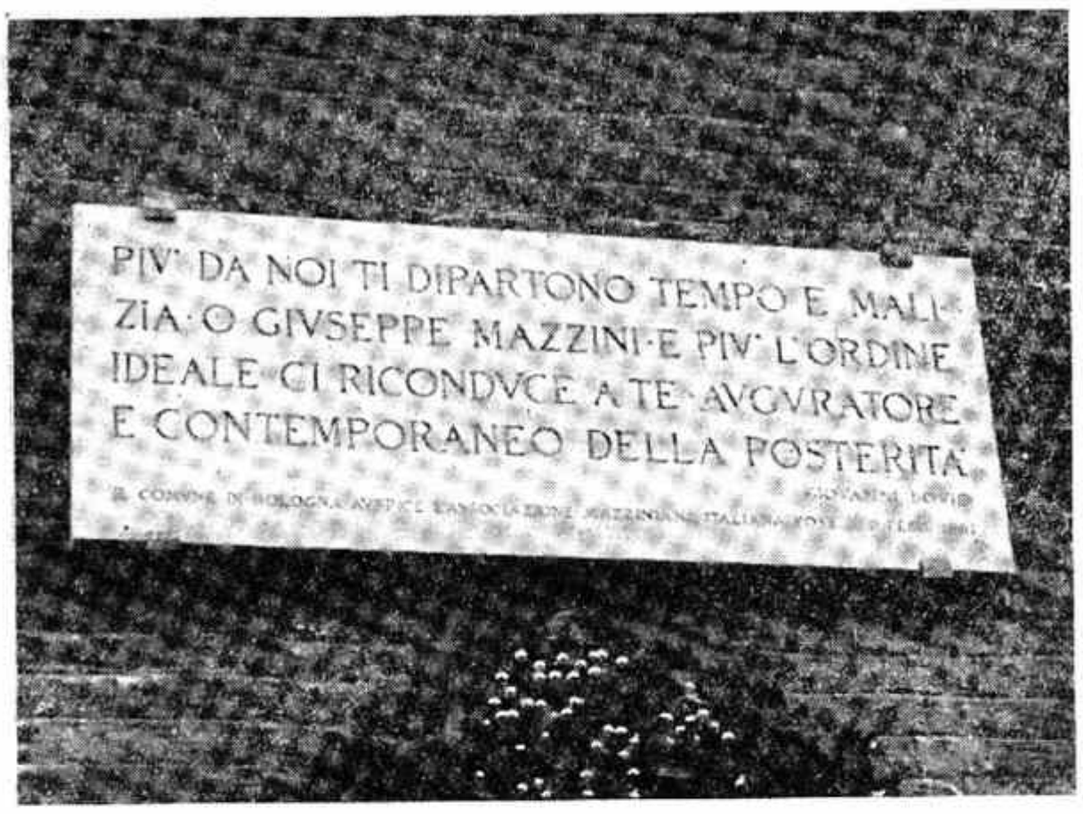
Assemblea generale. Si è tenuta domenica 5 marzo. Approvate le relazioni morale e finanziaria presentate dalla Segreteria, l'assemblea ha deciso la pubblicazione a propria cura del manifesto della Direzione Nazionale nella ricorrenza dell'89° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini; e, nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'unità italiana, una manifestazione locale pure comprendente l'inaugurazione del Vessillo della Sezione. Al termine dei suoi lavori l'assemblea ha eletto il nuovo Comitato Direttivo nelle persone dello stat. C. A. Mentasti, presidente; sig.ra Belli Franzetti Luciana, prof. Giovanni Bertolè-Viale, rag. Severo Piatti e geom. Giulio Tedde, membri.

MANIFESTAZIONI VARIE PER IL X MARZO

A BOLOGNA

Inaugurazione di una lapide.

Il 9 febbraio, alla presenza del sindaco on. Dozza, del rappresentante la provincia prof. Alvisi, del sen. Spallicci e del prof. Bonfiglioli, è stata scoperta sul lato esterno del torrione del Palazzo comunale, in via Ugo Bassi, la lapide che riproduciamo e che reca la famosa epigrafe a Mazzini



dettata da Giovanni Bovio per Molfetta.

Successivamente nella Sala Farnese del Palazzo Comunale, presenti le autorità e numerosi amici cittadini, il sen. prof. Spallicci, presentato dal prof. Bonfiglioli, che a nome dell'AMI a ringraziato l'Amministrazione Comunale per la degna collocazione della lapide, ha tracciato un'appassionata illustrazione della figura di G. Mazzini, apostolo della libertà politica nella repubblica e della riforma sociale.

Il sen. Spallicci ha affermato il dovere, nel quadro delle celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia di ricordare il Maestro, sempre attuale, concludendo che per Mazzini, la più grande virtù del cittadino è il rifugio all'egoismo che tutto distrugge.

A TORINO

Dopo la commemorazione di Giuseppe Mazzini fatta con l'informazione e l'eloquenza che tutti gli conoscono dal prof. A. M. Ghisalberti per la *Società Pro Cultura Femminile,* anche l'*Associazione Piemonte Artistico e Culturale,* presieduta dal comandante Mauri, ha promosso la sua. L'oratore, prof. Raimondo Luraghi ha presentato il Mazzini operante nel tempo suo ma anche profeta del nostro.

Nella sezione del PRI, in apertura di una importante conferenza di Tramarollo sull'Alto Adige, V. Parmentola ha presentato Mazzini nei suoi valori universali e d'avvenire.

A PARMA

Un manifesto ricordante la data anniversaria è stato affisso per cura delle locali sezioni dell'A.M.I. e del P.R.I., congiuntamente.

A PISA

Il Comitato Pisano per le celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia e la Domus Mazziniana, hanno celebrato il 10 marzo alle 10,30 nel Teatro Comunale G. Verdi, l'89° anniversario della morte di Mazzini con un discorso del prof. Cleto Carbonara, ordinario dell'Università di Napoli, sul tema « Storia e idealità morale in Giuseppe Mazzini ». Dopo l'applaudito discorso, un folto corteo si è recato alla Domus Mazziniana per deporre una corona al busto del Maestro donato dai comuni della Toscana alla casa dove egli morì.

A MASSA MARITTIMA

La Sezione A.M.I. ha stampato e affisso nella città il Manifesto dettato dalla Direzione dell'A.M.I.

A VARESE

Altrettanto ha fatto quella di Varese.

A SANREMO

La Massoneria locale ha redatto e affisso un manifesto per ricordare il X marzo.

IN MOLTE ALTRE CITTÀ

a cominciare da Roma, sono state apposte corone a monumenti o a lapidi. Non ci preoccupiamo di elencare tutte le manifestazioni, dopo aver segnato quelle la cui informazione ci pervenne direttamente.

I nostri lutti

◆ *GIOVANNI BRANDINI* e *GIOVANNI PANNOCCHIA,* ambedue livornesi, sono deceduti nel mese di febbraio. I nostri fedeli amici mai si allontanarono dal movimento repubblicano, anche quando c'era pericolo di vedersi togliere il pane alla famiglia e furono sempre assidui e appassionati nell'attività della Fratellanza Artigiana e della Sezione dell'AMI, che hanno espresso le loro condoglianze alle famiglie.

Or sono quarant'anni chiudeva la sua nobile adamantina esistenza, circondato da unanime estimazione, il patriota

ANGELO RUBAGOTTI

che del pensiero e dell'azione di Giuseppe Mazzini, a cui fu fedelissimo, fece ragione di vita.

I figli Paolo, Teresita, Mario (a Rosario de S. Fé), Luigi, e le famiglie, con immutato commosso devoto amore ravvivano la fiamma della sua memoria.

Brescia, 7 marzo 1921-1961.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Lanzoni dr. Widmer, Forlì (5.000)
Storace Dante, Genova (2.500)
Storace Giuseppe, Genova (2.500)
Nori prof. Giuseppe, Torino (2.000)
Tortarolo dr. Sebastiano, Gen. (2.000)
Bertolotti Carlo, Genova (1.500)
Ginzburg dr. Marussia, Torino (1.500)
Amadori Enea, Milano
Bianco Pompeo, Genova
Bonaparte Alberto, Pesaro
Bottai dr. Arnaldo, Parma
Cancemi prof. Giovanni, Avola
Capilupi Mario, Catanzaro
Ciancimino ing. Giuseppe, Palermo
Corberi Elisa, Milano
Foà avv. Aristide, Parma
Galleni dr. Enzo, Fucecchio
Giaccaglia Attilio, Ancona
Giaccaglia Emilio, Ancona
Gianfranchi Vittorio, Genova
Istituto Mazziniano, Genova
Jachia Rita, Torino
Maccono G., Torino
Malatesta Giovanni, Genova
Manzini Manlio, Parma
Memmo dr. Francesco Paolo, Lanciano
Ottone dr. Bernardo, Vigevano
Parodini Giovanni, Genova
Pellegrini Armando, Pisa
PRI, Sez. di Barcellona (Messina)
Procaccini Vittorio, Rapallo
Randaccio rag. Carlo, Torino
Rastelli Riccardo, Pesaro
Rigacci Aronne, Genova
Ritucci rag. Pasqualino, Torino
Rubagotti rag. Luigi, Brescia
Sangiorgio Carlo, Milano
Scendrate Giuseppe, Novara
Terragna cap. Francesco, Genova
Tongiorgi prof. Ezio, Pisa
Visentini dr. Mario, Genova

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L.	30.380
Ancona, Borghetti Romolo, p. a.	500
— Moroni Alfredo, p. a.	200
Jesi, Pasquinelli Ennio, p. a.	1.000
— Palombini Giuseppe, p. a.	500
Parma, Battioni Oreste	2.000
— Bottai Alfredo	300
— Bottai Arnaldo	200
— Ilari Ernesto	300
— Bersellini Alberto	150
— Cornalba Carlo	100
Brescia, Orizio Arturo, r. a.	100
— Rubagotti rag. Luigi, in memoria del Padre	1.000
Ravenna, Donati Bruno, per onorare la memoria degli Amici scomparsi Arnaldo Guerrini, Giuseppe Biondi, Achille Casadei, Stefano Perugini ed Ermenegildo Andrini	500
— Zaffi Tersilla, r. a., e ricordando il marito nel 10° anniversario della sua morte	500
— A mezzo Bolognesi Armando, gli Amici della « Riviera Ravennate », ricordando il 9 febbraio, gli Amici Magri Raffaele, Babini Lodovico, Gallignani Costante e Casadio Luigi	3.600
Imola, Manuelli Emanuele, r. a.	500
Cefalù, Caruso Vincenzo	100
Firenze, Mastellone prof. Salvo	500
Forlì, Lanzoni Widmer, per onorare la memoria dell'amico Tarlazzi Quinto	1.000
Torino, Casassa prof. Pina	500
— Vaudano dr. Michele	500
Trieste, Macillis Marco, r. a.	500
A riportare L.	44.930

Notizie varie

Conferenza Tessari.

L'Università popolare di Treviso ha inaugurato il nuovo anno sociale a Palazzo Rusteghello, il 21 febbraio. Nel quadro delle manifestazioni celebrative del centenario dell'Unità d'Italia il prof. T. Tessari, preside del Liceo Scientifico, ha parlato sul tema: « Le forze popolari nel biennio della Unità Italiana (1859-1861) ».

Per la scuola di stato.

A Torino per la Sezione italiana della Lega internazionale dell'insegnamento, cui aderiscono l'Adesspi, l'Ami, la Fnism, l'Ugi e l'Ugiss, il prof. Pierre La Marque ha parlato sul tema « La conception laïque de l'Etat et de l'Ecole en France ».

La Borsa in Italia.

Su questo tema ha discusso il X Convegno degli « Amici del Mondo » riunitosi in Roma, al teatro Eliseo il 4 ed il 5 marzo. Le relazioni sono state le seguenti: Ernesto Rossi: *I guai della Borsa*; Eugenio Scalfari: *Il controllo pubblico sulle Società e sulle Borse*; Bruno Visentini: *Nominatività e trasferimento delle azioni.*

Secondo Congresso Internazionale di Storia della Resistenza.

Il Secondo Congresso Internazionale di Storia della Resistenza, organizzato a cura dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, del quale è segretario generale il prof. Giorgio Vaccarino, si svolgerà a Milano, presso il Museo della Scienza e della Tecnica, dal 26 al 29 marzo 1961, sul tema: « Gli Alleati e la Resistenza in Europa ».

Numerose sono le relazioni già pervenute agli aderenti da ogni paese dell'Europa, tanto occidentale quanto orientale.

MEDAGLIONE

Angelo Rubagotti

Nacque in Brescia il 25 novembre 1859. Avviato agli studi di ragioneria, dimostrò contemporaneamente larghi e vari interessi culturali. Si orientò presto verso le idealità mazziniane pure; con Demetrio Ondei, poeta e prosatore degno di maggior fama che gli fu amico carissimo, appartenne al Partito Repubblicano, e precisamente all'Associazione « Gioventù Democratica »; e ad una, particolarmente anticlericale, denominata « I livellatori ». Conseguito il diploma fu, dal 1880 al 1884, redattore del quotidiano di Giuseppe Zanardelli *La Provincia di Brescia* al quale collaborò sino alla morte. Entrò nel 1885 al Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica, che lasciò nel 1889 per emigrare in Argentina.

Prima della partenza e dopo il rimpatrio fu legato d'amicizia con parlamentari, patrioti, artisti, letterati, tra i quali citeremo F. Crispi, Giuseppe Zanardelli, Giovanni Bovio, Gabriele Rosa e molti altri.

A Buenos Ayres fu per poco tempo funzionario del Consolato Italiano; quindi esercitò il giornalismo, l'industria e il commercio, possedendo la più importante libreria e agenzia di giornali sudamericana. Fu, in Argentina, vessillifero d'italianità.

Studioso dei problemi dell'emigrazione italiana, scrisse per quotidiani e riviste numerosi articoli; fu instancabile animatore della piccola colonia bresciana fondando il « Centro Bresciano di Buenos Ayres », attivissima società filantropica e patriottica. Ideò e propugnò l'offerta della targa di bronzo in omaggio ai martiri delle X Giornate, celebrandosene il cinquantenario; la targa apposta alla seconda colonna della prima arcata a sinistra della centrale del Palazzo del Comune, venne poi rimossa dai fascisti. Ma il figlio Luigi la salvò facendola collocare in cimitero; così che nel 1949, celebrandosi il centenario dello storico avvenimento, col patrocinio del Circolo Argentino di Brescia, venne tolta dall'oblio. L'epigrafe recita: « I Bresciani residenti nell'Argentina ai martiri delle X Giornate. 1849-89 ».

Angelo Rubagotti promosse nel 1892 la partecipazione dei bresciani di Buenos Ayres alle manifestazioni, per il IV centenario della scoperta dell'America, dette delle « Cento Città d'Italia ». In quell'occasione, ideò il vessillo del Centro che portava da un lato lo stemma civico e dall'altro l'effigie di Arnaldo. Esso trovasi ora al Museo del Risorgimento di Brescia.

Nel 1922 rimpatriò e fu per quasi vent'anni il console in Brescia del citato « Centro » dedicandosi all'assistenza agli emigrati nella Repubblica Argentina ed ai reduci da essa. Gli venne decretata una pergamena d'onore, con una bella epigrafe dettata da Demetrio Ondei. In Argentina è ancora ricordato con venerazione e con rispetto, per l'alta dirittura morale ed il vasto intelletto.

La guerra del 1915 vide la sua attiva partecipazione: fu iscritto tra i soci perpetui della sezione bresciana dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra e tra i soci benemeriti dell'Associazione di P.A. « Croce Bianca ». Si privò pure di oggetti cari e offrì ai Comitati di Assistenza l'oro: ne ebbe un diploma di benemerenza.

Il 15 aprile 1916 scrisse il suo testamento, prescrivendo funerali civili: « Muoio con salda e immutata fede nei princìpi democratici e umanitari di Mazzini, che cercai sempre di instillare nei miei figli, assieme alla virtù del Dovere, dell'Onestà, del Lavoro ».

Quando morì, il 7 marzo 1921, la sua volontà fu esaudita. Pubblicarono necrologi *La sentinella bresciana, Il Cittadino di Brescia, Il Combattente* e *La Patria degli Italiani*, il più grande quotidiano italiano della Repubblica Argentina diretto da Basilio Cittadini, al quale aveva collaborato. Scrisse *La Provincia di Brescia*: « Intorno al feretro dell'integro cittadino scomparso si sono riuniti con nell'anima la sincerità di un cordoglio che non avrà la breve fugace vita di un'ora, associazioni e cittadini di ogni grado e di ogni età. L'uomo che fu buono nell'umiltà e nel lavoro costante, il cittadino che tenne fisso lo sguardo alla bandiera nazionale, di cui seguì con orgoglio le vittorie di guerra e che sognò trionfante in pace; il padre impeccabile che fu esempio di probità e di lavoro ai figli, che non hanno dimenticato, nè dimenticheranno gli insegnamenti e i comandamenti paterni, ebbe alla fine della sua laboriosa giornata l'attestazione che seppe meritare con una vita tutta dedicata al lavoro e al dovere ».

* * *

NOTA BIBLIOGRAFICA

Collaborazioni principali: *La Provincia di Brescia*, quotidiano, 1889-1920; *La Farfalla*, letterario, Milano 1883; *Farfarello*, umoristico, Brescia 1884; *Il Pescatore*, letterario, Brescia 1884; *Tito Speri*, Brescia 1885; *Capitan Fracassa*, Roma 1888; *La Tribuna*, Roma 1888; *L'Eco della Società Italiana*, Buenos Ayres 1900-1902; *La Scena Illustrata*, Firenze 1890-1902; *La Patria degli Italiani*, Buenos Ayres 1895-1920; *La Brescia Nuova*, settimanale socialista, 1908-1914; *Scuola Mazzini*, rivista mensile del «Circolo Mazzini » di Brescia, 1907-1920.

Scritti editi: *I drammi della miseria*, romanzo popolare bresciano. Brescia 1881; *La Pazza di Casa-Micciola*, bozzetto in un atto. Brescia 1883; *Un dramma in Trastevere*, lavoro teatrale popolare. Roma 1885; *Le mangiatrici di milioni*, rivelazioni sul processo di Ancona. Roma 1886; *Arnaldo da Brescia*. Brescia 1886 (ebbe altre due edizioni); *Le ultime lettere di Tito Speri*, con una *Vita del martire*. Pref. di Alberto Cavalletto. Roma 1887 (questo libro che ebbe tre edizioni è sovente citato in quanto fa testo ancor oggi); *Giordano Bruno*, cenni popolari con pref. di Giovanni Bovio. Roma 1888 (due edizioni); *Le giornate della rivoluzione di Buenos Ayres*. Buenos Ayres 1889; *Olga*, dramma in tre atti. Brescia, 1890; *Macchie d'inchiostro*, bozzetti. Brescia; *Gli Italiani nell'Argentina. Note ed impressioni*. Brescia 1897; *Cansù de guera, vers en dialet bressà de Angilì Pelada Caporal dei Bersaglier*. Pref. D. Ondei, Brescia 1915 (tre edizioni); *En trincea* (alter vers popolar en dialet bressà de Angilì Pelada Caporal dei Bersaglier), Brescia 1916 (tre edizioni); *Canti di guerra*. Nuovi versi popolari del caporal Pelada. Brescia, 1917 (due edizioni). Questi ultimi furono largamente distribuiti gratis alle opere di assistenza ai militari, ed ai combattenti al fronte.

Scritti inediti: *Adultera*. Romanzo; *E. De Amicis: l'uomo, lo scrittore, il socialista*. Conferenza tenuta al Circolo popolare Arnaldo da Brescia nel 1907.

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XVI - N. 3 **15 Marzo 1961**

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

LIBRERIA dell'A.M.I.

Genova - Via Lomellini, 11

REPARTO ANTIQUARIATO

VISCONTI EZIO - *Cavour agricoltore* (lettere inedite). - Ed. Barbèra, 1913. L. 800

VISENTINI OLGA - *Libri e ragazzi*. - Ed. Mondadori, 1940. L. 350

VITALE VITO - *La prima denuncia dei propositi di G. Pepe nel* 1830, *in una lettera di Francesco Garofalo* - (estratto). - Roma, 1931. L. 350

VITALE VITO - *La missione diplomatica di Giovanni Ruffini a Parigi, nel 1849*. - Ed. Poligrafiche Nava, Bergamo. L. 500

VOLLO GIUSEPPE - *Daniele Manin*. - Ed. U.T.T., Torino, 1860. L. 350

VILLARI P. - *L'Italia e la civiltà: a cura di G. Bonacci*. - Ed. Hoepli, Milano, 1916, pag. 451. L. 600

VIRGILIO - *L'Eneide: tradotta da Annibal Caro*. - Ed. Internazionazionale, Torino, 1925. L. 400

VITERBO E. - *Terenzo Mamiani, lettere dall'esilio* (2 volumi). - Ed. D. Alighieri, Roma, 1899. L. 1800

VOLPE G. - *Storia della Corsica italiana*. - Ed. ISPI, 1939. L. 500

VOLPE G. - *L'Italia nella Triplice Alleanza* (1882-1915). - Ed. ISPI, 1938. L. 500

WADDINGTON-FLORENZI - *Bruno - dialogo di F. Shelling*. - Ed. Le Monnier, Firenze, 1859. L. 700

WICHTERICH R. - *Giuseppe Mazzini, il profeta della nuova Italia*. - Garzanti, Milano, 1940. L. 1200

WEIEL LUDWIG - *Orrori e miserie della schiavitù in Abissinia*. - Ed. S.A.C.S.E., Milano, 1935. L. 600

WILSON W. - *La nuova Libertà*. - Studio Editoriale Lombardo, 1914. 1914. L. 600

WILSON W. - *Pace e guerra*. - Ed. La Voce, Firenze, 1919. L. 350

WEYTINSKY WLADIMIR - *Una vera Democrazia, (La Georgia)*. - Ed. La Voce, Roma, 1920. L. 350

ZACCARA V. - *Il mondo economico e sociale*. - Ed. Paravia, Torino, 1950. L. 350

ZANARDI D. - *Arte e artisti bamboleggianti*. - Torino, 1912. L. 350

ZANOTTI-BIANCO U. - *La repubblica di Finlandia*. - Ed. La Voce, 1922. L. 200

ZIMMERNA ELENA - *Arturo Schopenhauer, la sua vita e la sua filosofia*. Traduz. dall'inglese di A. Courth. - Ed Dumolard, 1887. L. 800

ZUCCARINI O. - *Democrazia sindacale*. - Ed. Critica Politica, Roma, 1944. L. 100

ZUCCARINI O. - *La Regione nell'ordinamento dello Stato*. - Ed. Critica Politica, Roma, 1944. L. 100

ZUCCARINI O. - *Esperienze e soluzioni*. - Ed. Critica Politica, Roma, 1944. L. 300

Per le ordinazioni servirsi a preferenza del C. C. Postale n. 4/12919, oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., Casa Mazzini, via Lomellini 11, GENOVA.

MAZZINI ANEDDOTICO, scelta di ricordi lettere giudizi a cura di Terenzio Grandi. Paravia, Editore, pagine 240, L. 700. - Prezzo di favore ai nostri abbonati: L. 600.

EPISTOLARIO DI GUSTAVO MODENA, a cura di Terenzio Grandi. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma, Editore, pagine 488, L. 3.000. - Prezzo di favore ai nostri abbonati: L. 2.500.

SCRITTI E DISCORSI DI GUSTAVO MODENA, a cura di Terenzio Grandi. Istituto per la Storia del Risorgimento, Roma, Editore. Pagine 386 con tavole fuori testo, L. 3.000. - Prezzo di favore ai nostri abbonati: L. 2.500.

SCUOLA E CITTA'. Mensile di problemi educativi e di politica scolastica. - Direttore: Ernesto Codignola. - FIRENZE, piazza Indipendenza, 29.

LA VOCE REPUBBLICANA, quotidiano del P.R.I. - Direttore: Ugo La Malfa. - Roma, via della Cordonata, 7.

RELAZIONI INTERNAZIONALI. Settimanale di politica ed economia. - MILANO, via Clerici, 5 ISPI.

LA CULTURA POPOLARE. Notiziario dell'Unione Italiana della Cultura Popolare. - MILANO, via Daverio, 7.

IL MONDO. Settimanale di cultura e politica in rotocalco. - ROMA. Richiederlo presso qualsiasi edicola.

« RADAR PRESS ». Servizio ritagli da giornali e riviste. - ROMA, Largo Generale Gonzaga, 4.

L'ECO DELLA STAMPA. Ufficio di ritagli da giornali e riviste. - MILANO, via G. Compagnoni, 28. - Corrispondenza: Casella Postale 3546.

IL PONTE. Rivista mensile fondata da Piero Calamandrei. - FIRENZE, piazza Indipendenza, 27. Abb. annuo L. 3000.

LA PACE. Bollettino d'informazioni (fondato nel 1903. - Direttore: Ezio Bartalini. - ROMA, via Gradisca, 12.

Iscritto al n. 345 del Registro, presso il Tribunale di Torino.

IMPRONTA - TORINO - VIA ARGENTERO, 59